

IL CONCILIO CONTINUA

PRIMI RISULTATI DEL CONCILIO

1) Nella valutazione del Papa.

Nella sua allocuzione dell'8 dicembre scorso, a chiusura della prima sessione del Concilio, Giovanni XXIII, volendo fare quasi un bilancio del lavoro svolto nei due mesi precedenti, definisce la sessione stessa « come un'introduzione lenta e solenne alla grande opera del Concilio: un **avvio volonteroso** ad entrare nel cuore e nella sostanza del disegno voluto dal Signore ».

Quali frutti già visibili indica: la **ripresa dei contatti** tra « fratelli venuti da lontano e tutti riuniti attorno allo stesso **focolare** » col risultato di una « maggiore reciproca conoscenza »; il « risalto della verità » e la dimostrazione « in faccia al mondo » della « **santa libertà** dei figli di Dio quale si trova nella Chiesa », conseguentemente proprio a quelle « comprensibili e trepide divergenze » che, « salva caritate », hanno ritardato, del resto « provvidenzialmente », di qualche giorno il raggiungimento di un'intesa; il lavoro svolto attorno ai **cinque schemi** presentati nella sessione e in particolare a quello « **de sacra liturgia** » (1). « Sì che - soggiunge - è lecito concludere che si è compiuta una buona introduzione a quanto dovrà ancora essere esaminato » (2).

2) Nella valutazione dei Padri conciliari.

La stessa prudenza nel valutare i risultati, la medesima soddisfazione per l'andamento complessivo dei lavori, altrettanto ottimismo per il loro successivo svolgimento sono manifestati anche da vari eminenti Padri del Concilio.

(1) « *Cinque sono gli schemi esaminati in questo periodo: la Sacra Liturgia, le Fonti della Rivelazione, i Mezzi di Comunicazione Sociale, l'Unità della Chiesa e la Chiesa. Sono state effettuate 33 votazioni: la prima per eleggere i 160 membri delle Commissioni Conciliari; la seconda, la terza, la quarta e la quinta hanno riguardato rispettivamente l'approvazione in genere degli Schemi sulla Sacra Liturgia, sulle Fonti della Rivelazione, sui Mezzi di Comunicazione Sociale e sull'Unità della Chiesa. Le altre 28 votazioni si sono riferite agli emendamenti apportati al proemio e al primo capitolo dello schema della Sacra Liturgia* » (*L'Osservatore Romano*, 7 dicembre 1962, p. 1).

(2) Il testo integrale dell'allocuzione a cui ci riferiamo è riportato, in latino e in italiano, su *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1962, pp. 1-2.

1. Nella sua più notata « Lettera dal Concilio », S. Em. il Card. **Montini** così si esprime:

« Due sembrano a questo riguardo i rilievi principali che circolano nelle conversazioni comuni e nei commenti della stampa: il Concilio non è giunto a conclusioni notevoli, il Concilio ha manifestato nel suo seno disparità di pareri.

« Ed è vero. Ma solo chi non si rende conto della natura e del funzionamento d'un Concilio, come quello che si sta celebrando, può meravigliarsi di ciò e trarne argomento di negative conclusioni. Questi fenomeni erano prevedibili, e non sono segni di mancato successo. Sono piuttosto indicatori di un fatto che non sarà mai abbastanza apprezzato per un Concilio mondiale di queste proporzioni: esso si è radunato sotto l'insegna di una grande libertà ».

E proprio questa **libertà di proposte, di discussione, di espressione delle personali opinioni** è, nel pensiero dell'Arcivescovo di Milano, un primo dato positivo del Concilio dinanzi ai cristiani e dinanzi al mondo. « Esperimento iniziale », che è inoltre servito per **puntualizzare i metodi** (il Cardinale ricorda, qui, come valido esempio, « l'approvazione, felicemente avvenuta, dei principi generali informatori del lungo progetto di decreto su i mezzi di comunicazione sociale »), per « allenare » - egli dice - il Concilio consentendogli di riprendere i lavori, « a Dio piacendo, nel prossimo settembre, in eguale efficienza ed in forma migliore ».

Ma, ancora, questa prima sessione « può valutare al suo attivo **risultati non pochi, imponderabili, ma già evidenti**: l'unione e l'effusione degli animi, la gioiosa e crescente meraviglia della cattolicità affluente da ogni parte del mondo, la commovente e profonda unità degli spiriti, vibranti all'unisono in dati momenti [...]». Questa esperienza spirituale rimarrà certamente incancellabile in coloro che hanno avuto la fortuna di partecipare al Concilio » (3).

2. S. Em. il Card. **Koenig**, arcivescovo di Vienna, afferma in una intervista concessa a « L'Italia » di Milano:

« Dopo le prime giornate un po' difficili, in cui si è presentato il problema di organizzare i lavori nel miglior modo possibile, si è entrati nel vivo del Concilio e si sono raggiunti già alcuni risultati degni di nota. Naturalmente, non si è ancora ottenuto tutto, perché la preparazione fu vastissima e per raccogliere tutto ciò che venne seminato in quella fase ci vorrà ancora del tempo » (4).

3. S. Em. il Card. **Frings**, arcivescovo di Colonia, nota più in particolare:

« Come cose finite, non portiamo a casa gran che. Si può considerare ultimato, infatti, soltanto il primo capitolo dello schema "de sacra liturgia", accettato peraltro a grandissima maggioranza. Tuttavia, già questo risultato è per noi particolarmente importante, tenendo conto dell'importanza che hanno per i cattolici tedeschi i problemi liturgici. In partico-

(3) Cfr. *L'Italia*, 2 dicembre 1962, p. 8.

(4) Cfr. *L'Italia*, 9 dicembre 1962, p. 2.

lare, ci ha favorevolmente impressionato il fatto che il Concilio si sia dimostrato così unanime riguardo alla materia in questione; si è trattato di un fatto inaspettato, quasi di una sorpresa».

Altri aspetti positivi, pure secondo l'arcivescovo di Colonia, sono che nel Concilio la Chiesa ha manifestato la sua «cattolicità» e insieme la sua «molteplicità», la capacità di condurre una «documentata e libera discussione» e perciò stesso di dibattere seriamente le questioni.

Riguardo allo schema «de fontibus revelationis», l'eminente prelado soggiunge:

«Anzitutto abbiamo modificato il titolo, che ora è divenuto "de revelatione". Poi, si trattava di estrarre dalle vecchie pagine i principi generali, e lo abbiamo già fatto. In pratica, il lavoro è quasi finito. Resta da completare un po' il tutto e preparare una redazione unica, dopodiché si avrà uno schema molto diverso da quello primitivo. Naturalmente, il nostro lavoro durerà ancora per alcuni mesi; tuttavia, possiamo dire di essere già a buon punto» (5).

3) Prospettive di ulteriori risultati.

Le citazioni potrebbero continuare. Ma ormai giova piuttosto rilevare come questa sostanziale fiducia, ben ferma nonostante tutti convengano che il vero lavoro è stato appena iniziato, sia di fatto giustificata dalla **chiara volontà** del Papa e dei membri delle Commissioni conciliari che **la sospensione, per i prossimi nove mesi, «delle Assise ecumeniche propriamente dette» non comporti un arresto del lavoro.** Anzi, proprio ora, osserva Giovanni XXIII, «ci attende tutti un lavoro relevantissimo, quale certamente non fu in altri Concili durante le pause»; e spiega come ciò sia possibile: «Di fatto - egli dice - le condizioni della vita moderna consentono con facilità le comunicazioni sollecite di ogni genere: personali ed apostoliche».

Prova di questa volontà di continuare l'opera, non solo, ma anche di farlo con ordine, coordinamento e finalità ben precise, è l'istituzione, pure annunciata in questo discorso dell'8 dicembre, di «una **nuova Commissione** composta di membri del Sacro Collegio e dell'Episcopato a rappresentanza universale della Chiesa», cui è affidato il compito di «seguire e dirigere il lavoro di questi mesi e, accanto alle varie Commissioni conciliari, porre le basi sicure per il felice esito dell'Assisa ecumenica».

«Dunque - può concludere il Papa, - **il Concilio resta ben aperto**» (6). E con queste parole vuole evidentemente sottolineare come i semi di verità che si sono rivelati presenti nella prima fase della grande assemblea ecumenica non saranno lasciati inoperosi, ma verranno raccolti, selezionati e rinvigoriti

(5) Cfr. *L'Italia*, 11 dicembre 1962, p. 2.

(6) GIOVANNI XXIII, *Discorso per la chiusura della I Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, in *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1962, p. 2.

nel periodo intermedio ora iniziato, perché nella seconda sessione possano sviluppare tutte le loro potenzialità e dare i frutti che i fedeli si attendono e che gli organismi postconciliari penseranno poi a raccogliere e distribuire.

Tentiamo ora di individuare, almeno in parte e in quanto è possibile farlo scegliendo tra i vari documenti che abbiamo potuto esaminare, quali possano essere questi semi di cui si prevede il germoglio e quali probabilmente saranno le loro linee di sviluppo.

DIRETTIVE PER LA FASE INTERMEDIA

Una prima chiave per rispondere a queste nostre domande riteniamo di poterla trovare proprio nel breve documento che annuncia l'istituzione della suddetta Commissione per il coordinamento degli schemi e dei lavori del Concilio. Ne diamo qui i punti principali (7):

1) « *Durante il lungo intervallo che separa la conclusione del primo periodo e l'inizio del secondo, l'8 settembre 1963, è necessario provvedere ad un riesame e ad un perfezionamento degli schemi, tenendo conto del lavoro già compiuto [...]».*

2) « *Il fine proprio del Concilio Ecumenico Vaticano II, quello che il Sommo Pontefice ha proclamato e riaffermato in modo particolare nella allocuzione pronunciata l'11 ottobre scorso, deve indicare le norme a cui ispirarsi nello svolgimento dei lavori. Anche molti Padri hanno espresso questo parere durante le riunioni conciliari».*

« *Ora - precisa il comunicato nella sua parte forse più significativa - il Sommo Pontefice, nella ricordata allocuzione, ha detto:*

« Il " **punctum saliens** " di questo Concilio non è la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei Padri e dei teologi antichi e moderni quale si suppone ben presente e familiare allo spirito.

« Per questo non occorre un Concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli Atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un **balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale ed una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà alla autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno.** Altra è la sostanza dell'antica dottrina del " **depositum fidei** ", ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo che devesi - con pazienza se occorre - tenere gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale. [...].

(7) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 7 dicembre 1962, p. 1.

«Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, innalzando, per mezzo di questo Concilio Ecumenico, la fiaccola della verità religiosa, vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati. Al genere umano oppresso da tante difficoltà, essa, come già Pietro al povero che gli chiedeva l'elemosina, dice: "Io non ho né oro né argento: ma ti dò quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati e cammina" (Act. 36)».

3) «Prima di tutto è necessario che dai diversi argomenti trattati [...] siano stralciati i principi più importanti e siano sottoposti ad esame soprattutto quelli che riguardano la Chiesa universale, i fedeli e l'intera famiglia umana. Gli schemi devono essere redatti in modo da trattare soprattutto i problemi più generali, tralasciando i problemi particolari [...].

In particolare: «è opportuno evitare le troppe parole e le ripetizioni»; «tutto quello che riguarda la futura revisione del Codice di Diritto Canonico sia demandato alla competente Commissione»; «allo stesso modo è conveniente rimandare alcuni speciali argomenti alle Commissioni che saranno costituite dopo il Concilio».

4) Al punto quarto si annuncia la costituzione della nuova Commissione il cui «compito specifico» viene così definito: «coordinare i lavori delle Commissioni, seguirli e trattare con i presidenti delle stesse Commissioni non tanto di problemi di competenza, ma di quanto si riferisce allo scopo di promuovere e di assicurare la conformità degli schemi col fine del Concilio».

Il documento fissa inoltre, nei vari suoi punti, competenze, norme e modalità allo scopo di assicurare la collaborazione dei vari organi conciliari tra loro e di questi con l'episcopato universale e con gli «altri esperti nei vari campi e soprattutto nelle opere di apostolato», che «potranno essere consultati ed interrogati utilmente, non tanto per ragioni d'ufficio, ma per un senso di riguardo».

Si tratta, insomma, di compiere, durante i nove mesi di sospensione delle riunioni conciliari, un lavoro comune che faciliti al Concilio l'applicazione dei principi esposti dal Santo Padre nell'allocuzione dell'11 ottobre scorso e, in tal modo, lo avvii sicuramente al raggiungimento del fine per cui è stato da lui voluto e convocato. Giovanni XXIII lo ha ribadito chiaramente, quando, nella sua risposta agli auguri natalizi del Sacro Collegio e della Prelatura Romana, ha ripronunciato in lingua italiana il brano sopra citato del discorso di apertura del Concilio (7 bis).

Tali principi sono inoltre riaffermati nel messaggio dei Padri conciliari agli uomini di tutte le nazioni del mondo; riaffiorano nelle affermazioni e nei giudizi espressi anche fuori dell'aula conciliare dalla maggior parte dei Vescovi presenti al Concilio; trovano riconferma nei rari, ma decisivi interventi del Papa nell'andamento dei lavori; si vanno man mano chiarendo nelle loro implicazioni con la collaborazione di tutti quelli che hanno una qualche responsabilità circa l'ottenimento dei fini del Concilio.

(7 bis) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 24-25 dicembre 1962, p. 2.

Rappresentano perciò altrettante chiavi per la risposta alle nostre domande o, se si preferisce, costituiscono quasi i grandi solchi lungo i quali dovremo cercare i semi di verità di cui sopra si è detto.



NUOVA VITALITA' DELLA CHIESA « AD INTRA »

1) Una più intensa interna comunicazione.

Abbiamo sottolineato poco fa come il documento sopra ricordato si preoccupi di favorire e di indicare i modi di una collaborazione quanto mai vasta all'interno della Chiesa. Ciò è predisposto ovviamente in ordine al raggiungimento dei fini del Concilio, ma, riteniamo, non solo per questo; o, meglio, tra i fini del Concilio c'è anche quello di favorire l'instaurazione di una più intensa, permanente comunicazione tra i vari gradi e le varie parti della Chiesa.

Giovanni XXIII parla di « saggio ordinamento, di mutua collaborazione », mediante il quale « la Chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti » (8). « Mutua collaborazione » che sia espressione di comune partecipazione: riteniamo che proprio questa sia la via diretta per affrettare il compimento, innanzi tutto all'interno del cattolicesimo, del « grande mistero di quella unità, che Gesù Cristo ha invocato con ardente preghiera dal Padre celeste nell'immenza del suo sacrificio » (9).

Di fatto, al di là della unità disciplinare, la Chiesa cattolica possiede un principio di coesione molto più profondo e sostanziale (dal quale del resto la stessa unità disciplinare procede): quello dell'amore di Gesù Cristo verso la sua Chiesa, di tutti i veri cristiani verso Gesù Cristo e dei veri cristiani tra loro in Gesù Cristo. Amore che la Sacra Scrittura rappresenta con le più varie immagini, tutte insieme esprimenti unità e comunicazione: quella del capo e delle membra, della vite e dei tralci, del buon pastore e delle sue pecorelle, del Dio-Re e del suo popolo, del matrimonio tra Jahvé e Israele, tra Gesù e la sua Chiesa o le singole anime dei cristiani.

(8) GIOVANNI XXIII, *Discorso in apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, in *Aggiorn. Soc.*, (novembre) 1962, p. 583, [rubr. 07].

(9) *Ibidem*, p. 587. Nel suo discorso dell'8 dicembre, parlando della fase applicativa delle decisioni del Concilio, Giovanni XXIII dice: « Tale fase importantissima vedrà i pastori uniti in uno sforzo gigantesco di predicazione della sana dottrina e di applicazione delle leggi da essi stessi volute; e a questa opera sarà chiamata la collaborazione delle forze del clero diocesano e regolare, delle famiglie religiose, del laicato cattolico in tutte le sue attribuzioni e possibilità, affinché l'azione dei Padri sia assecondata nella più gioiosa e fedele risposta » (cfr. *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1962, p. 2).

2) **Precisazione delle competenze.**

Sulla base di questo amore va potenziata l'interna comunicazione. L'approfondimento e il risalto dato alla specificità dei compiti di ciascuna grande categoria esistente all'interno della Chiesa (Papa, Vescovi e Clero, Laicato) non può che aiutare tale potenziamento. Ci piace, perciò, ricordare quanto fu detto in proposito durante la XXXIII Congregazione generale:

«Sul capitolo concernente i laici è stato richiesto che si indichino con maggiore chiarezza i fondamenti teologici dai quali deriva la loro dignità, o come si usa dire, il loro sacerdozio, in quanto membri del Corpo Mistico di Cristo. I laici - è stato sottolineato - hanno il compito di instaurare nel mondo di oggi il regno di Dio, con una propria autorità e competenza e non già come soli esecutori delle direttive della Gerarchia.

«Per quanto riguarda i Vescovi, occorre porre maggiormente in evidenza il vincolo di carità che li unisce al Sommo Pontefice evitando di limitarsi ad affermare esclusivamente la loro dipendenza giuridica» (10).

Né sono pochi a pensare che proprio la definizione dell'infalibilità del Romano Pontefice, facendo risplendere in tutta la sua luce la verità dogmatica del primato del successore di Pietro, abbia aperto la strada ad una più serena, sicura, universale comunicazione in una Chiesa meglio definita nelle sue grandi articolazioni.

3) **Franchezza di linguaggio.**

Questa più intensa comunicazione si è espressa nel Concilio in quella libertà, in quella franchezza di espressione, in quello sforzo di ricercare insieme la verità per un medesimo amore di essa, che sono state caratteristiche di questa prima sessione ecumenica. Lo ha rilevato il Papa nelle parole che abbiamo citato all'inizio (11), lo hanno sottolineato in scritti, discorsi, interviste vari eminenti Padri conciliari. Abbiamo già visto in parte questi documenti, ora ne riportiamo qualche altro.

1. Ad una domanda dell'intervistatore del giornale «L'Italia» il Card. Frings risponde:

«In aula conciliare si è manifestata una grande varietà di idee, e nessun capitolo degli schemi esaminati è stato accettato senza una documentata e libera discussione. In particolare si sono manifestate nettamente due precise tendenze: una molto conservatrice, un'altra più aperta alle necessità del mondo di oggi. E tutte e due le parti hanno avuto ampiamente modo di esporre i rispettivi punti di vista e proporre i relativi emendamenti agli schemi».

«Occorre poi ricordare che il Papa, nel corso del Concilio, ha fatto in modo di lasciare ai Padri la massima libertà, a tutto vantaggio del Concilio stesso. E' intervenuto infatti due sole volte: una prima il 20 novembre, quando si è trattato di superare un momento piuttosto dif-

(10) Comunicato N. 37. La XXXII Congregazione Generale, cfr. L'Osservatore Romano, 3-4 dicembre 1962, p. 1.

(11) Cfr. *supra*, testo e nota (2), p. 1.

ficile e di risolvere la critica situazione che si era venuta a creare durante la discussione dei Padri sullo schema delle "Fonti della rivelazione"; ed una seconda volta proprio in questi giorni, per agevolare la continuazione dei lavori durante l'intervallo mediante l'istituzione della Commissione di coordinamento. Si è trattato di due interventi molto felici; anche l'ultimo ha riscosso molti consensi, in quanto molti Padri avanzavano ancora numerosi dubbi circa ciò che avrebbero dovuto fare durante i mesi che vanno dall'8 dicembre 1962 fino alla ripresa dei lavori conciliari » (12).

2. S. Em. il Card. Léger, in un discorso sul Concilio tenuto al suo ritorno a Montréal, sottolinea tra l'altro « il modo semplice e calmo con cui i dibattiti conciliari sono stati condotti in seno al Concilio », modo - soggiunge - « che potrebbe servire di modello ai sacerdoti per le loro prediche » (13).

3. E « L'Osservatore Romano » così riferisce una conferenza sul Concilio tenuta a Bologna da S. Em. il Card. Lercaro:

« L'Arcivescovo di Bologna, dopo aver illustrato gli aspetti organizzativi del Concilio e aver sottolineato il clima di assoluta libertà nel quale si sono svolti i lavori, ha trattato delle due tendenze subito manifestatesi in seno al Concilio stesso: l'una - ha detto - prevalentemente caratterizzata da preoccupazioni di purezza della dottrina e quindi più tradizionale negli atteggiamenti e nel linguaggio, l'altra con più accentuate ansie pastorali ed ecumeniche.

« Messa in risalto la funzione delle due tendenze in seno all'assemblea conciliare, l'oratore ha illustrato il "superamento delle divergenze avvenuto nella unità del Papa e nella carità di Cristo" » (14).

Parafrasando il Vangelo, possiamo dire che **l'amore della verità ha fatto i Padri liberi** (15) come la veracità dell'amore ha fatto sì che l'unità non ne ha in definitiva sofferto, ma ne è invece rimasta esaltata. La convergenza di tutti in uno stesso amore di Gesù Cristo, amore fondato su un'unica fede, visibilizzata dalla comune obbedienza nel Romano Pontefice, ha permesso quella fraterna franchezza di linguaggio che, anche se non nota nei suoi particolari, ha tuttavia destato l'ammirazione del mondo.

Anche questa schiettezza di linguaggio così confacente allo spirito odierno è rinnovato germoglio di semplicità evangelica che non andrà certamente perduto.

COME LA CHIESA GUARDA IL MONDO

1) Serenità di visione.

Altro punto notevole è la serenità con cui il Sommo Pontefice e il Concilio guardano le vicende del mondo. E' una **visione**

(12) Cfr. *L'Italia*, 11 dicembre 1962, p. 2.

(13) Cfr. *L'Italia*, 19 dicembre 1962, p. 2.

(14) *L'Osservatore Romano*, 21 dicembre 1962, p. 7.

(15) Cfr. *Giov.*, 8, 32.

solidamente ottimista di uomini e cose, è fiducia nelle possibilità che si offrono all'evangelizzazione cristiana, nelle capacità di miglioramenti di individui e popoli.

1. Riferendosi a quelle persone, che, « pur ardenti di zelo, ma non fornite di discrezione e di misura », « nei tempi moderni non vedono se non prevaricazione e rovina », il **Santo Padre** dichiara:

« A noi sembra di dover dissentire da costesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. »

« Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si svolgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa » (16).

E quasi ad esempio il Papa soggiunge che le « nuove condizioni della vita moderna hanno almeno questo vantaggio, di aver tolto di mezzo quegli innumerevoli ostacoli, con cui un tempo i figli del secolo impedivano la libera azione della Chiesa ». Ciò afferma pur dichiarando « di provare vivissimo dolore per il fatto che moltissimi Vescovi, a Noi tanto cari, fanno oggi sentire qui la loro mancanza, perché imprigionati per la loro fedeltà a Cristo, o trattenuti da altri impedimenti » (17).

2. Questa stessa serenità di valutazione sulle cose del mondo e questa stessa fiducia nelle possibilità di evangelizzazione e nell'avvenire della Chiesa noi le troviamo nel messaggio dei **Padri del Concilio** dove dice:

« Mentre speriamo che attraverso i lavori del Concilio splenda più chiara e vivida la luce della fede, aspettiamo un rinnovamento spirituale dal quale proceda anche un felice impulso che favorisca i beni umani, e cioè le invenzioni della scienza, i progressi dell'arte, della tecnica, e una più larga diffusione della cultura [...]. »

« E' nostro ardente desiderio che su questo mondo che è ancora così lontano dalla pace desiderata per la minaccia derivante dallo stesso progresso scientifico, progresso meraviglioso, ma non sempre ossequiente alla superiore legge della moralità, splenda la luce della grande speranza in Gesù Cristo unico nostro Salvatore » (18).

Il Card. Lercaro dà, a sua volta, questa testimonianza:

« Il Concilio [...] ha fatto [...] vedere la maggioranza dei Padri conciliari in piena consonanza con il Papa per una visione serena del mondo e dei suoi problemi, e ha offerto lo spettacolo di una Chiesa non esclusivamente chiusa in posizioni di difesa, ma protesa anche alla conquista del mondo » (19).

(16) GIOVANNI XXIII, *Discorso in apertura del Concilio Ecumenico*, cit. (cfr. nota 8).

(17) *Ibidem*, p. 584.

(18) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 21 ottobre 1962, p. 1.

(19) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 21 dicembre 1962, p. 7.

2) Speranza cristiana.

Da tutto questo già appare che la sorgente profonda di tanto sicura serenità nella visione delle cose e dell'avvenire del mondo è la speranza cristiana. Tale speranza è forse davvero la caratteristica più saliente di questo pontificato. Essa significa soprattutto sguardo fiducioso in Gesù Cristo risorto, nella sua vittoria e nella vittoria della sua Chiesa sul mondo, ora e alla fine dei secoli.

Il mondo d'oggi, proprio per la sua stessa temporale felicità, ha estremo bisogno di vivere pienamente in questa speranza. Forse in questi ultimi secoli essa è stata posta meno fortemente in risalto dalla predicazione cristiana, e anche per tale ragione gli uomini si sono volti ad altre speranze, illusoriamente terrene, come quella dell'età dell'oro comunista, oppure falsamente profetiche, come quelle di certe sette religiose che si sono andate diffondendo negli ultimi anni.

La vera speranza cristiana sa assorbire ogni valore terreno nella vittoria di Gesù e della Chiesa. Conduce ad una redenzione cosmica, cioè dell'uomo e delle cose, anch'esse liberate, come dice S. Paolo, dalla schiavitù della corruzione (20). Gesù, la Chiesa, il Papa, i Vescovi, tutti i cristiani sono al servizio degli uomini, come proclamano i Padri conciliari nel loro messaggio al mondo, proprio per portarli a realizzare, come sembra accennare Giovanni XXIII, questa loro grande universale speranza, posta, forse senza che ancora se ne rendano conto, nei loro cuori da Dio (21).

« Confidate, io ho vinto il mondo », ha detto Gesù (22). E il Santo Padre ricorda: « quanta profondità nella dottrina del piccolo libro della "Imitazione di Cristo" là dove colorisce la figura "de bono et pacifico homine" (Imit., Lib. II, c. 3), del quale è detto che "omnia ad bonum convertit" » (23).

Gesù Cristo e il cristiano sanno veramente convertire in bene tutto il male di cui purtroppo trabocca il mondo. Qui abbiamo un germe ideale che davvero promette per il prossimo avvenire un vigoroso sviluppo.

(20) Lettera ai Romani, 8, 20-22.

(21) « Noi aderenti a Cristo non ci estraniamo dalle preoccupazioni e dalle fatiche terrene, anzi la fede, la speranza e la carità di Cristo ci spingono a servire i nostri fratelli, conformi in questo all'esempio del Divin Maestro, che "non è venuto per essere servito ma per servire". Così anche la Chiesa non è nata per dominare ma per servire. "Egli ha dato la sua vita per noi e noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" » (Messaggio dei Padri Conciliari, in *L'Osservatore Romano*, 21 ottobre 1962, p. 1). Il pensiero è stato ripreso dal Papa nel suo radiomessaggio natalizio quando ha affermato che « la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica », è « non a dominio, ma a servizio delle genti, per le quali il disegno di Cristo è aspirazione sinceramente desiderata, anche se non sempre avverita nei suoi contorni e nei suoi sviluppi » (cfr. *L'Italia*, 23 dicembre 1962, p. 1).

(22) Giov., 16, 33.

(23) GIOVANNI XXIII, *cit.* (cfr. nota 21).

VERSO UNA PASTORALE ECUMENICA

1) Contenuto pastorale.

In questa luce di speranza cristiana va vista anche la **preoccupazione pastorale caratteristica di questo Concilio**.

Tale preoccupazione, presente fin dall'inizio nelle intenzioni del **Papa**, è stata da lui più volte proclamata in questi ultimi mesi. Si è espressa talvolta in una volontà di chiarezza di linguaggio (come nel messaggio dell'11 settembre) (24), tal'altra in una affermazione della necessità di esporre « con pazienza » l'« autentica dottrina » « attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno » (25), e più spesso nell'ansiosa ricerca di favorire in tutti i modi, con i fatti e col linguaggio, l'attuazione dell'ultimo desiderio espresso da Gesù prima della passione: « affinché tutti siano una cosa sola, come tu, o Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano uno in noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato » (26).

I **Padri conciliari** hanno pure profondamente sentito col **Papa** questa urgenza pastorale. L'hanno manifestato nell'impegno solenne preso all'inizio del Concilio dinanzi a « tutti » gli uomini (si veda in quel messaggio quante volte ritornino le espressioni « tutti gli uomini », « tutti i popoli », « tutte le nazioni », ecc.); l'hanno confermato con l'approvazione pressoché unanime dei principi generali e del primo capitolo dello schema sulla liturgia (27) e con i loro stessi ormai noti dissensi riguardo a certe formulazioni della dottrina cattolica, come, ad esempio, quelle impiegate nello schema « de fontibus revelationis »; l'hanno espresso nei commenti fatti da alcuni di loro sui lavori del Concilio e mediante la pubblicazione di qualche intervento.

2) Un « linguaggio ecumenico ».

Tra questi ultimi assai importante ci sembra quello di **S. E. Mons. de Smedt**, vescovo di Bruges, sul « linguaggio ecumenico » (28). Esso riguarda l'atteggiamento dei cattolici nei confronti

(24) Cfr. GIOVANNI XXIII, *Messaggio dell'11 settembre 1962*, in *L'Osservatore Romano*, 13 settembre 1962, p. 1. Vedi anche *Aggiorn. Soc.*, (settembre-ottobre) 1962, p. 505, testo e nota (11), [rubr. 07].

(25) Cfr. GIOVANNI XXIII, *Discorso in apertura del Concilio*, loc. cit., pp. 585-586 (cfr. nota 8). Questo stesso testo è riportato anche *supra*, p. 4.

(26) *Giov.*, 17, 20.

(27) Per quanto riguarda i lavori del Concilio attorno allo schema « de sacra liturgia », vedi B. MATTEUCCI, *Il Proemio emendato dello schema liturgico*, in *L'Osservatore Romano*, 28 novembre 1962, p. 1; e specialmente C. VAGAGGINI, *I principi generali della riforma liturgica approvati dal Concilio*, in *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 1962, pp. 3 e 5.

(28) L'intervento di S. E. Mons. DE SMEDT è stato reso noto, nella sua parte sostanziale, dall'agenzia di stampa dei Padri Verbiti e pubbli-

dei « fratelli separati », ma i principi a cui si ispira sono di **valore generale** e possono venire utilmente applicati nei contatti con i seguaci di religioni o filosofie non cristiane e con gli stessi cattolici meno osservanti di casa nostra.

Premesso che parla a nome del Segretariato per l'Unione dei Cristiani (29), Mons. de Smedt osserva che per molti secoli cattolici e protestanti hanno pensato che, per obbedire all'espressa volontà di Gesù, fosse loro sufficiente « dichiarare chiaramente la verità » ciascuno nella propria terminologia e dal proprio punto di vista. Ma con questo metodo - soggiunge - « nessun progresso verso la riconciliazione è stato ancora fatto: al contrario, pregiudizi, sospetti, dispute e discussioni polemiche si sono intensificate da entrambe le parti ».

Ma negli ultimi dieci o venti anni, un nuovo metodo, detto « **dialogo ecumenico** », è stato introdotto. In che cosa consiste?

« La sua caratteristica è che esso si interessa non soltanto alla verità, ma anche alla maniera in cui una dottrina è spiegata, così che altri possano correttamente comprenderla. I cristiani delle varie denominazioni si aiutano l'un l'altro per arrivare ad una comprensione più chiara e più esatta della dottrina alla quale essi non aderiscono ».

E dopo aver dichiarato che « questo nuovo metodo, secondo il desiderio del Sommo Pontefice, può ora essere usato nel Concilio », precisa più diffusamente i **caratteri dello « stile ecumenico »**:

« Innanzi tutto ogni traccia di indifferenza deve essere esclusa. Una esposizione ecumenica deve fedelmente ritrarre la completa ed integrale dottrina cattolica su di un dato punto. Altrimenti, come potrebbero i non cattolici venir a conoscere da noi cosa il cattolicesimo insegna realmente, se la dottrina che noi presentiamo è incompleta, distorta, confusa? » (30).

E più oltre continua:

« Se desideriamo che le nostre proposte siano esattamente comprese dai non cattolici, molte condizioni devono essere soddisfatte:

1) *Dobbiamo avere una chiara idea dell'insegnamento odierno delle Chiese ortodosse e protestanti. In altre parole, dobbiamo essere ben al corrente della loro fede, della loro vita liturgica e della loro teologia.*

2) *Abbiamo bisogno di conoscere le opinioni che essi hanno della nostra dottrina, i punti che essi comprendono correttamente e quelli che non comprendono.*

cato, in seguito, su *Il Popolo*, 22 dicembre 1962, p. 3. Noi lo riprendiamo da questo giornale, correggendo tuttavia qualche inesattezza del testo italiano.

(29) Come è noto e come ricorda nel suo intervento S. E. Mons. DE SMEDT, il Segretariato per l'Unione dei Cristiani « è stato costituito dal Sommo Pontefice per assistere i Padri del Concilio nell'esaminare i vari schemi sotto l'aspetto dell'ecumenismo » (*ibidem*).

(30) Cfr. *infra* analoghe espressioni del prof. dr. OSCAR CULLMANN, osservatore protestante al Concilio (p. 14).

3) *Dobbiamo conoscere cosa i non cattolici ritengono manchi o non sia sufficientemente spiegato nella dottrina cattolica (ad esempio, la dottrina sulla Parola di Dio, sul sacerdozio dei fedeli, sulla libertà religiosa).*

4) *E' necessario esaminare se il nostro modo di parlare non contenga espressioni o modi di dire difficili da capirsi per i non cattolici. [...].*

5) *La terminologia da usare deve essere ben scelta (parole, immagini, qualificazioni), tenendo conto della reazione che può essere causata nella mente e nella sensibilità dei non cattolici.*

6) *I giudizi devono essere ben pesati e sono da vedersi nel contesto in cui i non cattolici li riceveranno.*

7) *Gli argomenti (citazioni, ragioni), l'argomentazione e l'ordine del testo devono essere presentati in modo tale che i non cattolici possano esserne persuasi.*

8) *E' da evitarsi ogni forma di sterile polemica.*

9) *Gli errori sono da respingersi chiaramente, ma in modo da non offendere le persone che li ammettono.*

La conformità di questo atteggiamento con le **direttive date dal Santo Padre**, soprattutto nei brani già precedentemente citati del discorso dell'11 ottobre (31), e da lui stesso riconfermate nei successivi interventi, specialmente quelli dell'8 e del 22 dicembre (32), appare con facile evidenza. Ad ogni modo, i Padri del Concilio ne hanno accettato a larga maggioranza i criteri (33). Si tratta di adeguare gli strumenti di trasmissione del messaggio cristiano alle nuove prospettive ecumeniche aperte dalla Provvidenza divina mediante l'unificazione del mondo, già imminente sul piano della storia profana.

L'epoca nella quale ci stiamo inoltrando impone infatti agli uomini di ogni razza, di ogni cultura e di ogni appartenenza ideologica o religiosa di vivere insieme. Pena la distruzione, ormai non più impossibile, della specie umana nel mondo, occorre trovare il modo di **stabilire tra tutti, esplicitamente o implicitamente, un grande patto di pace**. Ma per far questo bisogna dare alla verità la possibilità di risplendere dovunque essa si trovi: la Chiesa, luce delle genti, aiuterà ogni scintilla di vero a manifestarsi a se stessa e al mondo, fiduciosa che la vocazione insopprimibile di ogni vero e di ogni buono è di ritornare a Dio, attraverso Gesù Cristo e la sua Chiesa.

(31) Cfr. *supra*, pp. 4-5.

(32) In entrambi i discorsi è assai evidente la preoccupazione ecumenica. Cfr. i brani citati *infra*, a p. 16. Vedi anche i discorsi di GIOVANNI XXIII alle *Rappresentanze straordinarie dei popoli* e agli *Osservatori delegati al Concilio*, in *L'Osservatore Romano*, 13 e 15-16 ottobre 1962, p. 1.

(33) L'intervento di S. E. Mons. DE SMEDT ha largamente infuito, a detta di molti, sull'esito della votazione dei Padri conciliari sullo schema « *de fontibus revelationis* ». Pure significativo, a questo proposito, è il riconoscimento fatto nella *XXX Congregazione Generale* che, per quanto riguarda lo scisma delle Chiese d'Oriente, « *si può affermare che, sotto l'aspetto storico, anche i cattolici hanno potuto avere i loro torti* », benché dal punto di vista teologico esso non sia imputabile alla Chiesa Cattolica (cfr. *L'Osservatore Romano*, 1 dicembre 1962, p. 1).

3) Rapporti con gli acattolici.

L'unificazione del mondo nella verità: questo sembra dunque essere la meta ultima verso cui questo Concilio vuole orientare l'azione della Chiesa. Unificazione spirituale, mentre precede a grandi passi l'unificazione fisica. Prima nella pace e nel rispetto reciproco, poi nella presentazione sincera del proprio « credo » e nella manifestazione della bontà delle deduzioni di esso sul piano operativo: e qui deve verificarsi il trionfo della carità, che, prima, ha stimolato la presentazione adeguata della verità e, poi, ha infiammato i cuori alla attuazione di essa.

Proprio su questo piano dell'attuazione il Concilio, per volontà del Santo Padre, ci dà un nuovo esempio significativo: è la **presenza degli osservatori acattolici nell'aula vaticana**. Presenza che non implica indifferenza, confusione, rinunce, ma che è basata sulla sincerità e franchezza dei rapporti, in ordine, però, al perseguimento del fine - come dice il Papa - « verso cui sale l'aspirazione dei cuori retti e generosi »: l'unità « delle denominazioni cristiane ed oltre » (34).

Proprio così, del resto, concepiscono questa loro presenza gli stessi osservatori acattolici. Dichiara infatti per tutti il prof. dr. Oscar Cullmann, uno degli ospiti più ragguardevoli del Segretario per l'Unione dei Cristiani:

« Insieme a tutti gli osservatori ed anche a coloro che ci hanno invitati, sono d'avviso che la prima condizione per il successo dei nostri dialoghi è una grande franchezza da entrambe le parti. Dal punto di vista ecumenico è un metodo assai errato quello di tacere ciò che ci separa realmente. Devo dire che in tutti i dialoghi che ho da molto tempo con i nostri fratelli cattolici la franchezza reciproca ha sempre reso il migliore servizio alla causa dell'unità, a condizione tuttavia che non si perda di vista questa meta dell'unità » (35).

Riprendendo un'espressione di S. Em. il Card. Bea, proprio il prof. Cullmann definisce questa presenza « un miracolo », « soprattutto - soggiunge - se pensiamo a ciò che i concili del passato hanno significato per i cristiani che non erano cattolici! ».

Tanto più che non si tratta di una presenza puramente passiva, anche se tale essa appare ovviamente nell'aula conciliare. Perché gli osservatori partecipano interiormente ai dibattiti, sui

(34) GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio natalizio 1962*, in *L'Italia*, 23 dicembre 1962, p. 1. La preoccupazione del Papa di valorizzare quel tanto di vero, che c'è anche « oltre » le stesse denominazioni cristiane, è recentemente apparsa nelle parole che ha rivolto ai delegati della Federazione Buddista del Giappone venuti a fargli visita; egli ha in tale occasione espresso « il voto di ogni assistenza celeste non solo per gli intervenuti, ma per le singole famiglie di ciascuno, sì che sempre maggiormente si rafforzino in ogni intelletto e cuore, nella coscienziosa ricerca della verità, il convincimento della grande fraternità umana e della dignità dei figli di Dio » (cfr. *L'Osservatore Romano*, 19-20 novembre 1962, p. 1).

(35) Cfr. *Dichiarazione alla stampa del prof. dr. Oscar Cullmann del 23 novembre 1962*, testo ciclostilato, p. 2.

cui temi essi si sono in precedenza preparati sugli stessi schemi che sono distribuiti ai Padri del Concilio; non solo, ma, nelle discussioni organizzate settimanalmente dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani, tale partecipazione « può esteriorizzarsi » e, in questo modo indiretto, essa può rappresentare persino un contributo, sia pur marginale, al Concilio (36).



L'UNITA' DI TUTTI GLI UOMINI TERMINE IDEALE DEL CONCILIO

La comunicazione più intensa, e quindi la collaborazione più ampia tra i vari gradi e le varie parti della Chiesa, auspicata all'inizio; la serenità di fronte agli avvenimenti del mondo fondata sulla speranza cristiana, a cui abbiamo in secondo luogo accennato; l'impiego di una pastorale ecumenica, come strumento di avvicinamento e servizio per i vasti ambienti acattolici o neppure cristiani, sono finalizzati al raggiungimento del grande ideale di **unità di natura e di grazia** a cui ci chiama Gesù per consegnarci tutti con tutto al Padre (37). Ma quale si presenta, oggi, questo cammino degli uomini verso l'unità?

1. Dall'alto della sua posizione di Supremo Pastore, il Papa si vede attorno come una triplice cerchia di figli a lui variamente legati: fedeli cattolici, cristiani di diverse denominazioni, uomini di « buona volontà ». Egli vuole che tutti costoro, che sono, sia pure diversamente, suoi **figli**, si sentano tra loro, in qualche modo, **fratelli**.

Dice infatti nel suo discorso dell'11 ottobre:

« A ben considerare, questa stessa unità, impetrata da Cristo per la sua Chiesa, sembra quasi riflettere di un triplice raggio di suprema luce benefica: l'unità dei cattolici tra di loro, che deve conservarsi esemplarmente saldissima; l'unità di preghiere e di ardenti desideri, con cui i cristiani separati da questa Sede Apostolica aspirano ad essere uniti con noi; infine l'unità nella stima e nel rispetto verso la Chiesa Cattolica da parte di coloro che seguono religioni ancora non cristiane » (38).

2. L'8 dicembre, puntando lo sguardo verso l'ultimo tempo di applicazione delle decisioni e di raccolta dei frutti del Concilio, esprime nuovamente la convinzione che qualche cosa di positivo si sta realizzando: « frutti per la Chiesa Cattolica, aspirazioni per i fratelli nostri che amano prendere nome da Cristo, nuova attenzione da parte dei tanti e tanti che sono figli di

(36) *Ibidem*, pp. 6-8.

(37) *I Lettera ai Corinti*, 15, 28.

(38) GIOVANNI XXIII, *Discorso in apertura del Concilio Ecumenico*, loc. cit., (cfr. nota 8), p. 587.

antiche e gloriose civiltà alle quali la luce cristiana nulla vorrà togliere » (39).

3. E più chiaramente nel radiomessaggio natalizio:

« Fiore caratteristico di questo avvenimento del Concilio Ecumenico è il dischiudersi spontaneo, quasi inatteso, dai più, del senso di unità, meglio si direbbe di avvertita e riconosciuta e bene accolta attrazione verso la fraternità cristiana, espressa nel Simbolo Apostolico in suaudente affermazione della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, non a dominio, ma a servizio delle genti, per le quali il disegno di Cristo è aspirazione sinceramente desiderata, anche se non sempre avvertita nei suoi contorni e nei suoi sviluppi. [...]»

« Al di là di precisazioni e applicazioni più minute gli è certo che nei riferimenti a quanto sopravvive del patrimonio spirituale della Santa Chiesa, anche là dove esso non è nella sua pienezza, poche volte nella successione dell'era cristiana - venti secoli trascorsi - si è avvertita una inclinazione così struggente nei cuori, verso l'unità voluta dal Signore.

« La sensibilità che si poté constatare in questo primo affacciarsi attraverso il Concilio Ecumenico alla attenzione dei nostri contemporanei al problema religioso, questa sensibilità tutti raccoglie preferibilmente intorno alla figurazione dell' "unum ovile et unus Pastor". E' un raccogliersi talora timido, tal altra non senza qualche apprensione di pregiudizio, che noi sappiamo immaginare e vogliamo anche comprendere, perché con la grazia divina lo si possa superare ».

4. Però il fatto stesso dell'esistenza, oggi, di queste sia pur limitate, ma favorevoli prospettive fa sì che l'unità, almeno come ricerca, è ormai, nelle attuali condizioni, dovere di coscienza per tutti:

« "Ut unum sint"! E' il disegno del Redentore Divino, che dobbiamo attuare, Venerabili Fratelli, e resta grave impegno, affidato alla coscienza di ciascuno. Nell'ultimo giorno del giudizio particolare e del giudizio universale sarà chiesto a questa coscienza, non se ha fatto l'unità, ma se per essa ha pregato, lavorato e sofferto; se si è imposto disciplina saggia e prudente, paziente e lungimirante; e se ha dato vigore agli slanci della carità.

« Questo palpito del cuore di Cristo deve invitarci a rinnovato proposito di dedizione perché tra i cattolici resti saldissimo l'amore e la testimonianza verso la prima nota della Chiesa; e perché nel vasto orizzonte delle denominazioni cristiane ed oltre si compia quella unità, verso cui sale l'aspirazione dei cuori retti e generosi » (40).

Mario Castelli

(39) GIOVANNI XXIII, *Discorso per la chiusura della prima sessione del Concilio Ecumenico*, cit. (cfr. nota 6).

(40) GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio natalizio 1962*, cit. (cfr. nota 34).